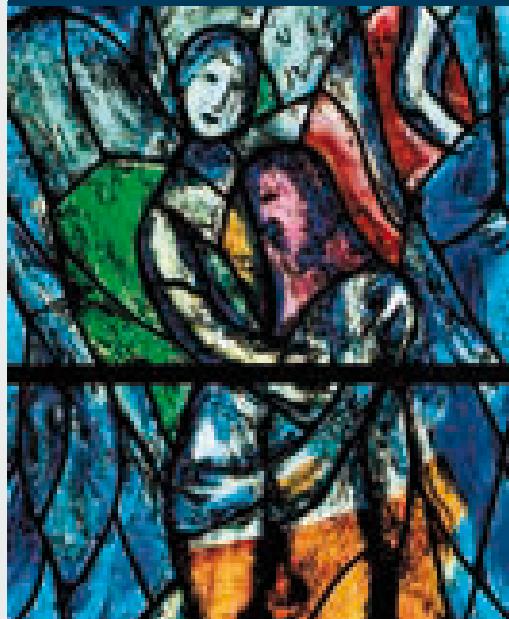


d

# Esplorazioni

COORDINA GIANCARLA BARBON

Come narrare l'Esodo ai fanciulli?  
Come farlo all'interno della scuola  
elementare pubblica?  
Ci risponde una insegnante  
di religione.

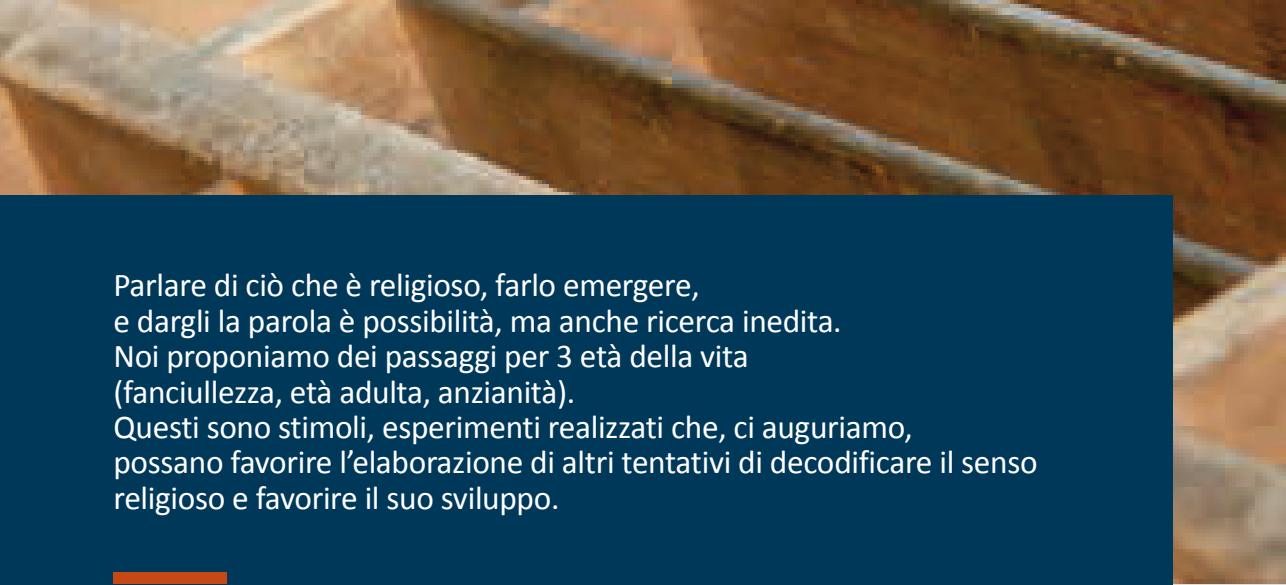


## Dio, madre di cuore e di pancia

“Ci sono mamme di pancia e mamme di cuore”, mi spiega Samantha. “Io le ho entrambe: colei che mi ha tenuto in grembo, mi ha atteso e dato alla luce, e colei che ha sentito il grido della mia solitudine e ne ha fatto un canto (A. Merini)”. È così che inizio a raccontare l’Esodo, oggi. Dio è tutte e due le cose: la madre di cuore e quella di pancia. Nella sua storia, c’è tutto quello che Samantha conosce. Il grido disperato di chi è solo, nudo, e il grido di liberazione che abita la sala parto.

È così che inizia, Dio, a raccontarsi: *Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto, ho udito il suo grido e sono sceso per liberarlo.*

Quale mamma non accorre al vostro pianto, non chiede, non accoglie, non abbraccia? Anche il Dio di Israele si lascia colpire dal lamento del suo popolo. Disposto a giocarsi con tutto se stesso, a partire da quel nome misterioso, in cui è racchiuso



Parlare di ciò che è religioso, farlo emergere,  
e dargli la parola è possibilità, ma anche ricerca inedita.  
Noi proponiamo dei passaggi per 3 età della vita  
(fanciullezza, età adulta, anzianità).  
Questi sono stimoli, esperimenti realizzati che, ci auguriamo,  
possano favorire l'elaborazione di altri tentativi di decodificare il senso  
religioso e favorire il suo sviluppo.

so il suo significato profondo: Io sono qui: perché temete? Io odo e vedo, non come gli idoli che vi circondano, muti e ritti sulle colonne di pietra (Sal 115).

“Quanto hanno atteso, nel pianto?” Chiede ancora Samantha.

“La Bibbia dice quattrocentotrent’anni...”

Troppò? Niente? Anche il bimbo che strilla nel suo lettino per chiamare la mamma dura tanto, finché lei non giunge...

“Anch’io ho aspettato due anni, laggiù nell’istituto...ma oggi non me ne ricordo. Oggi rido”.

“La mia mamma non mi ha preso all’istituto”, dice Eugenio invidioso del privilegio concesso a Samantha di avere due madri. “Io sono uscito dalla sua pancia...Com’è, maestra, stare nella pancia?” “È stare sicuri, al caldo. Anche Dio ha una pancia in cui ci tiene tutti. E anche nella sua pancia c’è acqua, come in quella delle madri. Perché è nell’acqua che veniamo al mondo.

“Nell’acqua non si respira e si muore!” grida Matteo.

“Non nell’acqua delle madri – dico – che ha una sapienza speciale e *respira* per i figli e li nutre. Non nell’acqua di Dio, che li aiuta a nascere per davvero.

Il racconto del mare sembra a tratti il racconto di un parto. E come un parto finisce: con una

nascita e un canto di gioia: *Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!*

“Quando mia mamma mi prende in braccio, non ho mai paura. Lei dice che ormai sono grande, ma io non voglio smettere di stare così bene *dentro di lei*.

Quando mi abbraccia, è come essere ancora in pancia. E guardo la cucina da più alto, e riesco a vedere cosa c’è sopra i mobili: è bellissimo!”. Anche il Dio-mamma degli israeliti li prende in braccio e li solleva -dico ad Andrea: *Voi stessi avete visto come ho sollevato voi su ali d’ aquile e vi ho fatto venire fino a me* – dice Dio. È una mamma-aquila, che alza i suoi piccoli, perché imparino a guardare il mondo dall’alto, come la cucina di Andrea, e dire, anche loro: *è bellissimo*. Sì, perché le mamme non possono solo nutrire e vestire e rassicurare. Debbono anche risvegliare i loro figli alla bellezza, al miracolo che è l’essere stati chiamati a vivere.

E poi, maestra? Come va avanti la storia di questi israeliti partoriti dalla pancia di Dio?

Poi, poi...i piccoli crescono, ma con fatica, con lentezza. E sbagliano. E si allontanano. E ritornano. Come accade a tutti i figli di Adamo, anche a me, e a voi. E lei è sempre lì, tenace, fedele.

Chiara Saletti